



ORE12

domenica 10 lunedì 11 aprile 2022 - Quotidiano d'informazione - Anno XXIV - Numero 81 - € 0,50 - www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Ogni anno le imprese italiane perdono per adempimenti, pratiche e permessi almeno 57 miliardi di euro. Lo studio della Cgia di Mestre

Schiacciati dalla burocrazia

Dopo 2 anni di crisi pandemica, a cui si sono aggiunte negli ultimi mesi le difficoltà di reperire le materie prime e il caro energia, continua, in maniera altrettanto preoccupante, la stretta

dell'oppressione burocratica sugli imprenditori. A causa dell'eccessivo numero di adempimenti, di permessi e l'espletamento delle pratiche richieste, dalla nostra burocrazia,



il costo annuo in capo alle imprese italiane ammonta a 57 miliardi di euro. A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA che ha "ricostruito" la dimensione economica di questo fe-

nomeno, alle luce delle analisi elaborate dall'Istituto Ambrosetti e da Deloitte. I tempi, i costi e la farraginosità della cattiva burocrazia italiana costituiscono un problema che caratterizza negativamente

il nostro Paese, all'interno del quale sono presenti forti differenziazioni tra Nord e Sud, nonché tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale.

Servizio all'interno

IL GRAFFIO

La banalità del male

di Fabrizio Pezzani*

Il libro "La banalità del male" venne scritto da Hannah Arendt e pubblicato nel 1963; la Arendt, filosofa politica e perseguitata a sua volta dal regime nazista, aveva seguito il processo ad Eichmann per crimini di guerra ed evidenziato come quello che era stato un efferato criminale, nella vita quotidiana e familiare fosse una persona assolutamente "normale" ed asimmetrica rispetto alla spietatezza che esercitava nel suo "lavoro". È possibile, si domanda la Arendt, che individui apparentemente normali e giudicati tali da esperti psichiatri possano rivelarsi in particolari circostanze criminali efferati senza il minimo senso di colpa? Quanto può essere, potenzialmente diffusa quest'anomalia dell'animo umano? La Arendt sosteneva che tali circostanze si possono verificare se mancano le radici, la memoria degli errori passati, il non ritornare sui propri pensieri ed azioni, insomma la mancanza di un dialogo interiore con se stessi. "Gnotzi seauton" (conosci te stesso) era la massima esortazione incisa sul frontale del tempio di Apollo a Delfi; devi conoscere la tua mente per capire il mondo e le persone che ti circondano sosteneva Platone. Sembra però che quest'indicazione si sia persa nei nostri tempi rendendo tutti meno indipendenti nelle scelte della vita, privi di capacità critica ed d'immaginazione ma influenzati da un modello culturale invasivo ed omologante che



rende la massa una sorta di "plancton" in balia delle onde e del vento, incapace di guardarsi dentro.

* *Professore ordinario di Economia Aziendale, Università Bocconi. Docente senior dell'Area Public Management & Policy della SDA. Ha insegnato presso l'Università di Parma e Trento. È stato visiting professor alla Harvard Business School e alla Harvard School of Public Health.*

Membro della Commissione sul riordino dei sistemi di controllo presso il Dipartimento della Funzione Pubblica. Membro dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale e della Società Italiana di Storia della Ragioneria. Membro del Comitato scientifico nazionale di Legautonomie. Membro del Comitato scientifico dell'European Centre for Public Affairs, Bruxelles. Membro del Consiglio Generale della Fondazione Cari-Parma.

Gli scenari economici della Banca d'Italia

Con lo stop del gas russo Pil giù (-0,5%) nel 2022-23 e inflazione all'8%

In uno scenario "più severo" di aggravamento della guerra in Ucraina e tensioni con la Russia sulle sanzioni, con un arresto delle forniture di gas naturale da Mosca, il Pil dell'Italia "diminuirebbe di quasi mezzo punto percentuale sia quest'anno sia il prossimo". Sono le cifre ipotizzate della Banca d'Italia in una analisi intitolata "l'impatto della guerra in Ucraina sull'economia italiana: scenari illustrativi", inserito nel bollettino Economico. Reca tre diversi scenari ipotetici, con relative stime economiche, uno mite, uno intermedio e questo, appunto, più severo in cui "a fronte di quanto prefigurato nel Bollettino economico dello scorso gennaio, il prodotto - dice Bankitalia - risulterebbe ridimensionato per più di 7 punti percentuali complessivamente nel biennio 2022-23. L'inflazione si avvicinerrebbe all'8 per cento nel 2022 e scenderebbe al 2,3 nel 2023". Peraltro "nell'attuale contesto di fortissima incertezza non si possono escludere scenari ancora più sfavorevoli. Le conseguenze del conflitto sull'economia italiana dipenderanno anche in misura rilevante dalle politiche economiche che potranno essere adottate per contrastare le spinte recessive - aggiunge l'istituzione di Via Nazionale - e frenare le pressioni sui prezzi evidenziate negli scenari qui presentati".



Servizi all'interno



LA GUERRA DI PUTIN

Guerini a Sky Tg24: "Su Bucha pretendere chiarezza ed individuare i responsabili"



"Quelle di Bucha sono immagini che non avremmo voluto vedere nel cuore dell'Europa". Queste le parole del ministro degli Esteri, Lorenzo Guerini, intervistato nel corso di Live In Bari, l'evento targato Sky TG24. "Quel grado di sofferenza è paragonabile o ascrivibile a crimini di guerra", ha affermato. "Penso che dobbiamo pretendere chiarezza, individuare i responsabili e fare in modo che vengano giudicati", ha aggiunto. "Dobbiamo continuare a lavorare, perché si realizzi un sostegno vero all'Ucraina", ha detto poi il ministro, "come quello che stiamo già producendo, sia sul fronte delle sanzioni, sia sotto al profilo dell'aiuto concreto anche attraverso la fornitura di materiale militare. Noi come Italia insieme agli altri Paesi lo stiamo facendo". Accanto a ciò, precisa poi Guerini, devono anche "essere sviluppate le iniziative per favorire una cessazione delle ostilità" e "avviare un negoziato sincero, trasparente e costruttivo che finora non è ancora decollato". Guerini spiega poi che le conse-



guenze dell'invasione "si svilupperanno anche nei nostri Paesi", sotto al profilo economico ed energetico. Il premier Draghi, specifica il ministro, "ha avvertito che i sacrifici che stiamo vivendo derivano da questa situazione e che ci devono spingere a fare in modo che si arrivi alla pace". Gli strumenti di sostegno individuati per le famiglie italiane "devono essere realizzati e implementati". Guerini ha poi parlato del Mediterraneo, nel giorno del vertice trilaterale con l'omologo turco Hulusi Akar e il segretario della Difesa britannico Ben Wallace. "Siamo tre Paesi fortemente impegnati dentro la crisi

Avvertimento shock da Mosca: "L'assistenza militare all'Ucraina potrebbe portare al confronto militare diretto tra Russia e Usa"



L'assistenza militare all'Ucraina potrebbe potenzialmente portare a un "confronto militare diretto" tra Usa e Russia. Lo ha affermato a Newsweek l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, Anatoly Antonov. "Gli Stati occidentali sono coinvolti direttamente negli eventi attuali in quanto continuano a pompare l'Ucraina con armi e munizioni, incitando ulteriori spargimenti di sangue - ha detto - Simili azioni sono pericolose e provocatorie perché dirette contro il nostro Stato". "Possono portare gli Stati Uniti e la Russia sulla via di un confronto militare diretto - ha incalzato -. Qualsiasi fornitura di armi ed equipaggiamenti militari dall'Occidente, effettuata con convogli attraverso il territorio dell'Ucraina, è un obiettivo militare legittimo per le nostre forze armate".

ucraina", ognuno si sta sforzando perché "si vada verso un negoziato vero". "L'attenzione è tutta giustamente concentrata sull'Ucraina, ma ci sono altre situazioni che sono potenziali minacce con le quali ci dobbiamo confrontare, tutto ciò che sta a Sud dell'Europa è un arco di instabilità con cui dobbiamo confrontarci". Poi anche un passaggio sulle spese per la Difesa. "Da quando ho assunto l'incarico nel 2019", spiega Guerini, "ho detto che l'Italia si sarebbe impegnata a rispettare l'impegno as-

Gli Usa fermano il flusso di petrolio dalla Russia Stop alle relazioni commerciali 'normali'

Gli Stati Uniti continuano ad aumentare la pressione sulla Russia in risposta all'invasione dell'Ucraina. Il presidente Joe Biden - ha fatto sapere la Casa Bianca - ha controfirmato le leggi approvate dal Congresso che pongono fine alle normali relazioni commerciali con la Russia e un provvedimento che impone il bando delle importazioni petrolifere da



Mosca. I rapporti commerciali sono congelati anche con la Bielorussia. "Il Presidente ha controfirmato la legge H.R. 6968, l'Ending Importation of Russian Oil Act., ha fatto sapere la Casa Bianca, "che proibisce l'importazione di prodotti nel campo dell'energia dalla Federazione Russa". Ugualmente è stato firmato il Suspending Normal Trade Relations with Russia and Belarus Act, che sospende le normali relazioni commerciali con la Federazione Russa e la Repubblica di Bielorussia". I due provvedimenti erano stati approvati giovedì da Camera e Senato. Quanto deciso dagli Stati Uniti non trova però riscontro in Europa. Per l'embargo al petrolio russo bisognerà ancora aspettare. La questione non sarà trattata dai ministri degli Esteri dell'Ue che si riuniranno lunedì a Lussemburgo, uno slittamento che non corrisponde all'annuncio fatto dalla Commissione stessa. E il motivo è semplice: l'unanimità è lontana e i tempi non sono ancora maturi nemmeno per il dibattito. L'Unione che aveva fatto della propria "unità" il punto di forza per soffocare economicamente Mosca ora rischia di scivolare sul petrolio. La divisione è sia interna, ai Ventisette, che tra Commissione e Consiglio. Ieri la presidente Ursula von der Leyen e il suo vice, l'Alto rappresentante per la Politica estera, Josep Borrell, avevano detto chiaramente che il dibattito sul greggio sarebbe stato questione "di ore". "L'embargo sul petrolio prima o poi arriverà, spero prima. Ne parleremo lunedì alla riunione dei ministri degli Esteri", aveva assicurato Borrell al suo arrivo alla ministeriale della Nato. Ma così non sarà. Un alto funzionario che lavora proprio alla preparazione della riunione di lunedì ha più volte sottolineato che "il petrolio non sarà all'ordine del giorno". "Un embargo al petrolio richiede l'unanimità tra gli Stati membri e sappiamo tutti quanto ne siamo tutti dipendenti", ha spiegato. "Quindi è una questione tecnicamente e politicamente complicata. Permettetemi di essere estremamente chiaro su questo".

sunto nel 2014 e cioè di far crescere le spese della Difesa, ma ho detto anche che l'avremmo fatto in maniera graduale". Occorre inoltre "colmare le lacune che riguardano il nostro strumento militare, innanzitutto il funzionamento della mac-

china militare, l'addestramento e la manutenzione". Mentre sul concetto di Difesa europea, il ministro precisa: si tratta di "mettere insieme le capacità nazionali in ambito militare, non è un'entità astratta".

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE

SEGUICI SU

Prima Pagina News

Redazione Tel. 06-45200399 r.a. - Fax 06-23310577
E-mail redazione@primapaginaneWS.it

Segue dalla prima

di Fabrizio Pezzani*

Così oggi quelle terribili domande ritornano insistenti e preoccupanti perché ogni singolo giorno assistiamo, ormai passivamente, assenti come abituati alla "normalità" degli orrori, a crimini, efferatezze, corruzione ed immoralità diffuse spesso commessi da persone assolutamente "normali", magari da imitare, con sistemi di controllo conniventi spesso latitanti o collusi. Gli episodi recenti ed atroci commessi da bravi e squisiti ragazzi nel carcere di Abu Ghraib, in quei paesi dove era necessario portare la democrazia, ne sono l'evidenza; ragazzi che nei loro paesi erano considerati amabili da tutti, incapaci di molestie e cattiverie si sono trasformati in una banda di spietati torturatori. Si è detto che anche loro seguivano delle regole impartite dall'alto e dai vertici militari che, peraltro, non sono mai stati ripresi. "Dal punto di vista delle nostre istituzioni giuridiche e del nostro criterio morale di giudizio, questa normalità era molto più inquietante di tutte le atrocità messe assieme" scriveva la Arendt; ma oggi è diverso? Questo lacerante interrogativo rappresenta un pensiero di fondo di Zigmunt Bauman che si domanda cosa sia il male; in sostanza come mai le persone buone diventano cattive? Probabilmente è necessario tornare alle considerazioni della Arendt in merito alla perdita della struttura morale interiore che è diventata labile ed inconsistente, lontana dalle radici e senza memoria. Infatti un comportamento morale presuppone una capacità interiore – il riflettere su se stessi – di capire quale azione sia un bene o

IL GRAFFIO

La banalità del male

un male e quindi di comportarsi di conseguenza ma senza questa struttura interiore si diventa facili prede di comportamenti passivi che ci rendono schiavi di un ordine esterno che viene imposto da interessi superiori. Per capire, dobbiamo guardare al modello socioculturale che ha plasmato le nostre vite in cui il pensiero unico tecnico-razionale si è affermato come verità incontrovertibile e l'economia come scienza morale. La cultura tecnica-razionale dominante nei nostri tempi ci fa vedere solo il futuro come garanzia di successo e il sole non tramonta mai; si dimentica del passato e degli errori fatti così viene meno la memoria e la previdenza che è la dote che ci distingue di più dagli animali. La "techné" ci ha distaccato dall'intimità di vere relazioni personali sentite, vissute e partecipate; eventi importanti nella vita come il concepimento, la nascita, la malattia e la morte sono ormai considerati solo meri eventi biologici. Le modalità relazionali sono virtuali, fugaci, fulminee e superficiali fatte da un limitatissimo numero di parole; un modello culturale che scivola sull'onda molto più rapidamente del tempo che sarebbe necessario per scendere in profondità. Si forma una non-cultura che va rendendo sempre più sterile ed asettico il rapporto interpersonale, uno "zapping" continuo che impedisce la riflessione ed un dialogo interiore, nella sostanza sterilizza il senso della morale sociale in cui si diventa "tutti



contro tutti" ma non "tutti insieme per il bene comune". L'individuo deprivato della sua intimità perde la dimensione di "persona" e viene economicizzato: un uomo-non umano. La "banalità del male" rischia davvero di diventare una "normalità" e gli orrori passati non rappresentano un'unicità (Anders,

"L'uomo è antiquato"). Il progresso tecnico avrebbe dovuto affrancarci dai dolori e dalle miserie che limitano mortalmente la vita dell'uomo invece non è stato così ma tutto il contrario: sono aumentate le disuguaglianze, la povertà, il degrado morale, la disoccupazione, l'insensibilità verso gli altri che ci espongono

ai rischi descritti, definiti da Zimbardo anche come "L'effetto Luciferò" (Raffaello Cortina, 2008). Allora tutto ciò che continuiamo a definire "crisi economica" dipende da un errato funzionamento delle tecniche dell'economia, da un tecnicismo esasperato che non riesce a ritrovarsi oppure dal collasso di un modello socioculturale? La disuguaglianza e l'immoralità sono problemi tecnici o culturali? L'evidenza dei fatti è drammaticamente di fronte a tutti ma queste "esternalità" negative come dicono gli economisti o "danni collaterali" come li definisce Bauman nessuno vuole vederli. In un tempo in cui si dovrebbe affermare il senso della solidarietà sociale ed il ritorno anche ad una dimensione spirituale dell'animo i valori fondamentali di "uguaglianza, libertà e solidarietà" sembrano essersi dissolti nel vento divorati da un nuovo totalitarismo pseudo-culturale.

• *Professore ordinario di Economia Aziendale, Università Bocconi. Docente senior dell'Area Public Management & Policy della SDA Bocconi. Ha insegnato presso l'Università di Parma e Trento. È stato visiting professor alla Harvard Business School e alla Harvard School of Public Health. Membro della Commissione sul riordino dei sistemi di controllo presso il Dipartimento della Funzione Pubblica. Membro dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale e della Società Italiana di Storia della Ragioneria. Membro del Comitato scientifico nazionale di Legautonomie. Membro del Comitato scientifico dell'European Centre for Public Affairs, Bruxelles. Membro del Consiglio Generale della Fondazione Cari-Parma.*



 Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaiccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"


CONFIMPRESEITALIA
 Federazione Nazionale dei Sindacati, Titolari e Mili Segretari


CONFIMPRESE ROMA
 Area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Imprese
 Confimprese Italia è un "sistema pluralista" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?



GAP
 DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

LA GUERRA DI PUTIN

La Cnn a Chernobyl: qui radiazioni oltre il normale



“La prima cosa che si sente, quando si entra nella stanza, è il beep del rilevatore di radiazioni. La stanza è quella in cui i soldati russi vivevano durante l'occupazione della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. Qui i livelli di radiazioni sono ora più alti del normale”. A raccontarlo è la Cnn, che ha avuto accesso esclusivo alla centrale per la prima volta da quando è tornata sotto il controllo degli ucraini. Nella stanza non è visibile la fonte del materiale radioattivo, ma secondo i funzionari ucraini viene dalle piccole particelle e dalle polveri che i soldati hanno portato dentro l'edificio. “Sono andati nella Foresta Rossa”, l'area intorno a Chernobyl che è tuttora la zona più contaminata del pianeta in

seguito al disastro nucleare del 1986, “e hanno portato dentro” la centrale «il materiale attraverso le loro scarpe», spiega il soldato ucraino Ihor Ugolkov. “Nelle altre aree le radiazioni sono sotto controllo, ma qui aumentano perché loro vivevano qui”, aggiunge. I funzionari dell'impianto spiegano all'emittente americana che i livelli nella stanza usata dai soldati russi sono solo leggermente superiori a quelli che l'Associazione nucleare mondiale descrive come radiazioni presenti in natura: un contatto singolo non è pericoloso, ma l'esposizione mette a rischio la salute. “Sono andati ovunque, hanno anche portato della polvere radioattiva sui loro corpi” quando se ne sono andati,

**Dopo Bucha strage anche a Makariv
Trovati 132 corpi di civili torturati ed uccisi**



I soccorritori hanno trovato 132 corpi di persone torturate e uccise a Makariv, nella regione di Kiev. Lo scrive in un tweet il ministero della Difesa ucraino definendo il ritrovamento "un nuovo, mostruoso crimine di guerra". A Makariv, città liberata da pochi giorni, i soccorritori stanno cercando anche le vittime dei bombardamenti russi rimaste sotto le macerie. La città, dice il ministero, è distrutta per metà. Ma va detto anche della stazione

spiega Ugolkov. In un'area sicura ai margini della foresta la Cnn ha anche trovato un contenitore col pranzo dei soldati con livelli di radiazione 50 volte di quelli naturali. Nelle immagini della Cnn le aree della centrale occupata dai russi appaiono come saccheggiate: a terra abiti, beni personali, scatole e sacchetti. “I soldati russi hanno frugato negli abiti e nelle cose personali degli ucraini come dei cani, in cerca probabilmente di denaro, cose di valore, portatili”, afferma il ministro dell'interno ucraino all'emittente Denys Monastyrsky. “Qui stavano facendo un saccheggio - aggiunge -. Hanno rubato computer e attrezzatura”.

**Von der Leyen: “Ucraina rapidamente nell’Ue”.
Consegnato a Zelensky il questionario per l’adesione**



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha consegnato al presidente ucraino, Volodymyr Zelensky un questionario che porterà l'Ucraina a fare un ulteriore passo avanti verso lo status di Paese candidato all'adesione all'Ue. Parlando con il presidente ucraino von der Leyen ha affermato che l'Ue sosterrà l'Ucraina affinché il completamento dell'iter richieda “settimane, non anni”, perché il processo è stato accelerato a causa della guerra. “La Russia cadrà nel decadimento economico, finanziario e tecnologico, mentre l'Ucraina sta marciando verso il futuro europeo, questo è quello che vedo”, ha detto. Ricevendo il questionario in una busta, Zelensky ha assicurato ai giornalisti che sarebbe stato pronto in una settimana. Josep Borrell, Alto rappresentante per la politica estera europea, ha aggiunto che più di sette milioni di euro sono stati stanziati per sostenere l'Ucraina nella raccolta e nella presentazione di prove di crimini di guerra alla Corte penale internazionale. Borrell ha anche affermato che i delegati dell'UE torneranno presto nella capitale e crede che le ambasciate seguiranno l'esempio.



CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Devi riordinare i tuoi documenti digitali ?



Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

LA GUERRA DI PUTIN

Quasi 15mila studenti in fuga dall'Ucraina inseriti nelle scuole italiane

Quasi 15mila studenti ucraini sono stati inseriti nelle scuole italiane da quando nel loro Paese è scoppiata la guerra. La fascia più numerosa è quella tra i 3 e i 13 anni, mentre gli alunni più grandi stanno seguendo lezioni a distanza proposte dal governo di Kiev. A fornire i dati è il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.

Il percorso delineato dal Ministero dell'Istruzione italiano per i giovani ucraini proseguirà nei prossimi mesi, con apposite iniziative formative all'interno del Piano estate. A disposizione delle attività che verranno messe in campo ci sono già 50 milioni di fondi europei. "La scuola c'è, l'Europa c'è. La scuola è anche capacità di accogliere i momenti difficili", ha detto a Rai News 24 Bianchi. E mentre si lavora per gli esami di Stato, si guarda anche già a settembre, consapevoli - dice Bianchi - "che una parte degli studenti ucraini rimarrà con noi". Il pilastro formativo delle attività didattiche estive per gli studenti ucraini sarà però "la pedagogia del ritorno". In pratica, spiega Bianchi, si tratta di "preparare questi giovanissimi al rientro nel loro Paese". Per farlo, secondo gli esperti consultati da Bianchi, si dovrà partire dall'ascolto "non solo nelle parole, ma anche negli occhi e nei gesti, sia loro che delle loro madri". Campo d'azione sarà anche "la predisposizione di almeno un insegnante ucraino in ogni scuola". E ancora: l'attiva-



zione di campi vacanze, la previsione della bandiera ucraina in ogni scuola in cui vi sia un minore profugo, accanto a quella italiana. Per i ragazzi italiani, il Piano estate punterà invece sulla

"solidarietà attiva, sforzandosi di trovare mezzi di comunicazione condivisibili con i loro coetanei stranieri". Si darà "grande importanza al programma della scuola d'estate con attività che non

saranno strettamente disciplinari ma che punteranno a creare una comunità", dice Bianchi. Per realizzare gli obiettivi, il Ministero dell'Istruzione, dopo aver diffuso nei giorni scorsi una prima nota alle scuole per l'accoglienza dei minori ucraini, ha lanciato sul proprio sito una sezione dedicata all'accoglienza delle studentesse e degli studenti ucraini. Si tratta di uno spazio con indicazioni delle linee guida da seguire e le risorse per consentire ai bambini e ai ragazzi in fuga dalla guerra di proseguire il loro percorso scolastico ed educativo nel sistema italiano.

Il 90% degli ucraini arrivati in Italia è composto da donne e ragazzi, spiega Bianchi. La maggior parte è divisa tra il Nord Italia e la zona di Napoli.

Già in vigore il quinto pacchetto di sanzioni Ue contro la Russia



Mentre l'Ue ancora non trova unità d'intenti sul fronte del petrolio, entra comunque in vigore un quinto pacchetto di sanzioni europee contro Mosca. Ma anche ottenere il via libera per questo pacchetto, che comprende l'embargo al carbone dalla Russia, non è stato facile. Alcuni Paesi, Germania in particolare, hanno premuto (e ottenuto) per una deroga di quattro mesi per i contratti già in essere. In sostanza il carbone comprato oggi da Mosca (prima della pubblicazione del pacchetto in Gazzetta) si potrà ancora importare fino ad agosto. Sono 217 le personalità russe inserite nella black list: tra queste le due figlie di Putin, Ekaterina Tikhonova e Maria Vorontsova, l'oligarca patron di Rusal, Oleg Deripaska, il direttore dell'agenzia di stampa Tass, Sergei Mikhailov, quello della Komsomolskaya Pravda, Vladimir Sungorkin e il direttore della Vgtrk, la radiotelevisione statale russa, Oleg Dodrodeev. Contemporaneamente Standard&Poor's ha declassato il debito russo in valuta estera della Russia da CC a SD, cioè in default selettivo. Il downgrade riflette il pagamento in rubli di bond denominati in dollari con scadenza 4 aprile. "Non ci attendiamo che gli investitori siano in grado di convertire in dollari il pagamento effettuato in rubli, o che il governo sia in grado di convertire" i rubli in dollari durante il periodo di grazia di 30 giorni, afferma S&P.

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini

Gruppo Amici Tv



La Tv al servizio dei cittadini

amicity



Politica/Economia



Carlo Sangalli (Confcommercio): “Per affrontare la crisi serve un confronto continuo tra Governo e parti sociali”

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha partecipato, unitamente ad altri rappresentanti delle forze economiche e sociali, alla due giorni di Forza Italia su l'Italia del Futuro. “Queste giornate di Forza Italia aperte alle rappresentanze delle forze economiche e sociali sono una scelta precisa, indicativa, una scelta fortemente costituzionale. L'articolo 49 della Costituzione dice che i partiti politici “concorrono” a determinare con metodo democratico la politica nazionale. Ecco, in quella parola, in quel “concorrere” c'è il senso della collaborazione con le parti sociali, per rafforzare la democrazia sostanziale”. “Anche perché – ha detto Sangalli – mai come in questa stagione drammatica, è stata messa in soffitta la cosiddetta disintermediazione, che aveva rischiato di creare vuoti nelle comunità. Vuoti politici, sociali ed economici”. “Proprio la presenza dei corpi intermedi, quelli realmente rappresentativi e che funzionano, ha fatto sì che la travolgente crisi sanitaria, diventata poi profonda crisi economica, non si trasformasse in una crisi sociale senza precedenti”. Il presidente di Confcommercio ha poi ricordato che il 9 maggio sarà



celebrata la Festa dell'Europa, una data scelta per ricordare la dichiarazione del 9 maggio 1950 di Robert Schuman, considerata il punto di partenza storico-politico del processo di integrazione europeo. E Sangalli ha citato due frasi significative del politico francese: “Schuman diceva che la pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano e che l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà co-

struita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto”. “Concretezza e solidarietà sono i ponti su cui costruire oggi, in Europa, una comune politica estera, una comune politica di difesa, una comune politica energetica. Dunque è la politica, che è poi in fondo la scelta di campo di democrazia e libertà, è proprio la politica che si riscopre indiscussa protagonista di questo momento storico”.



“Serve una comune politica energetica europea”

Sangalli ha poi ovviamente parlato del tema del giorno: quello della dipendenza energetica che “va ridotta, diversificando le fonti di approvvigionamento e i fornitori”. “Ed il perseguimento di una sempre maggiore indipendenza – ha osservato il presidente di Confcommercio – dovrebbe essere il grande obiettivo strategico, come ricordavo, di una comune politica energetica europea. Certo, serve realismo. Serve un processo di transizione energetica all'insegna della convergenza necessaria tra sostenibilità ambientale, economica e sociale. Sul tema dell'energia torna l'urgenza di una risposta europea: sia per la fissazione di un tetto al prezzo del gas, sia per un nuovo fondo di resilienza che consenta di contenere

gli impatti delle sanzioni e del caro energia”. “Ma vanno anche potenziate e rese più inclusive le misure di “pronto intervento” varate a livello nazionale, a partire dai crediti d'imposta agibili anche da parte delle imprese non rientranti nei tradizionali parametri delle “energivore” e delle “gasivore”. Per quel che riguarda la riduzione delle accise sulla benzina e sul gasolio per autotrazione, si tratta poi di un intervento che andrebbe reso più incisivo e strutturale”. “Ed è necessario – ha sottolineato – che proseguia il confronto con il Governo sul ruolo determinante del sistema logistico e dei trasporti per la competitività del Paese. Più in generale, c'è la necessità e l'urgenza di azioni strutturali che si misurino con i nodi irrisolti del sistema energetico italiano, ivi compresa la riforma della fiscalità energetica anche sul versante degli oneri generali di sistema”. Con una premessa politica fondamentale: serve una politica energetica bonificata dai sovraccarichi ideologici di troppi “no” preconfezionati e da quelle lungaggini burocratiche che, ad ogni passo, rischia di bloccare decisioni e realizzazioni”.

Scenari economici della Banca d'Italia: “Con lo stop del gas dalla Russia Pil -0,5% nel 2022-23 ed inflazione all'8%”



In uno scenario “più severo” di aggravamento della guerra in Ucraina e tensioni con la Russia sulle sanzioni, con un arresto delle forniture di gas naturale da Mosca, il Pil dell'Italia “diminuirebbe di quasi mezzo punto percentuale sia quest'anno sia il prossimo”. Sono le cifre ipotizzate della Banca d'Italia in una analisi intitolata “l'impatto della guerra in Ucraina sull'economia italiana: scenari illustrativi”, inserito nel bollettino

Economico. Reca tre diversi scenari ipotetici, con relative stime economiche, uno mite, uno intermedio e questo, appunto, più severo in cui “a fronte di quanto prefigurato nel Bollettino economico dello scorso gennaio, il prodotto – dice Bankitalia – risulterebbe ridimensionato per più di 7 punti percentuali complessivamente nel biennio 2022-23. L'inflazione si avvicinerrebbe all'8 per cento nel 2022 e scenderebbe al 2,3 nel 2023”. Pe-

raltro “nell'attuale contesto di fortissima incertezza non si possono escludere scenari ancora più sfavorevoli. Le conseguenze del conflitto sull'economia italiana dipenderanno anche in misura rilevante dalle politiche economiche che potranno essere adottate per contrastare le spinte recessive – aggiunge l'istituzione di Via Nazionale – e frenare le pressioni sui prezzi evidenziate negli scenari qui presentati”.

Political/Economia

“Fare di più per famiglie e imprese”

Secondo Sangalli, “la crescita del primo trimestre dell’anno in corso è ormai sfumata. Bisogna liberare i consumi delle famiglie, agendo sull’Iva, bisogna sostenere l’occupazione agendo sul cuneo fiscale e contributivo; bisogna dare respiro alle imprese, rafforzando la filiera delle garanzie per l’accesso al credito e rinnovando le moratorie dei prestiti bancari e quelle fiscali. Perché possiamo ragionare dei massimi sistemi, ma poi siamo davanti ad interi comparti che rischiano di disperdere competenze, storie familiari e imprese radicate sul territorio, come nel caso dei balneari”. “Il Documento programmatico presentato dal Governo in Consiglio dei Ministri – ha osservato Sangalli – non evidenzia sorprese rispetto a quanto era lecito ipotizzare. Dobbiamo tuttavia sottolineare che il quadro di fondo, a noi appare un po’ troppo ottimistico, sia sotto il profilo dell’inflazione sia per ciò che riguarda la crescita. A nostro giudizio, la variazione dei prezzi al consumo nell’anno in corso risulterà superiore con un impatto negativo più accentuato in termini di perdita di potere d’acquisto delle famiglie. E quindi va fatto di più, certamente di più rispetto ai margini d’intervento nell’ordine dei 5 miliardi di euro esposti dal DEF”. “Ed anche per questo – ha concluso Sangalli – è davvero tempo di un confronto impegnato, continuo e strutturato tra Governo e parti sociali. Come del resto ha ricordato il Presidente Draghi nella conferenza stampa di presentazione del DEF”.

Dopo 2 anni di crisi pandemica, a cui si sono aggiunte negli ultimi mesi le difficoltà di reperire le materie prime e il caro energia, continua, in maniera altrettanto preoccupante, la stretta dell’oppressione burocratica sugli imprenditori. A causa dell’eccessivo numero di adempimenti, di permessi e l’espletamento delle pratiche richieste dalla nostra burocrazia, il costo annuo in capo alle imprese italiane ammonta a 57 miliardi di euro. A dirlo è l’Ufficio studi della CGIA che ha “ricostruito” la dimensione economica di questo fenomeno, alle luce delle analisi elaborate dall’Istituto Ambrosetti e da Deloitte. I tempi, i costi e la farraginosità della cattiva burocrazia italiana costituiscono un

Cresce il debito delle famiglie italiane, preoccupante il fenomeno dell’usura

Cresce il debito delle famiglie italiane. Al 31 dicembre 2021 ammontava complessivamente a 574,8 miliardi di euro (+21,9 miliardi rispetto a un anno prima) (vedi Graf. 1). L’importo medio per nucleo familiare era di 22.237 euro; se confrontato con il dato di 12 mesi prima, la variazione è stata positiva e pari a 851 euro.

A preoccupare l’Ufficio studio della CGIA, comunque, non è tanto ciò che si è in grado di misurare, ma quello che non si riesce nemmeno a intravedere; come, ad esempio, il rischio usura. Un fenomeno, quest’ultimo, che, da sempre, è difficilmente dimensionabile, anche quando si hanno dati statistici recenti sul numero di denunce notificate alle forze dell’ordine. Figuriamoci ora, che gli ultimi dati disponibili sono riferiti a un paio di anni fa. Ancorché lo stock dei debiti sia in aumento e gli effetti negativi del caro vita e del caro bollette siano esplosi solo dopo l’inizio di quest’anno, la situazione è critica, ma non drammatica. E’ probabile che l’incremento sia in parte riconducibile alla forte ripresa economica avvenuta l’anno scorso. Va altresì segnalato che le aree provinciali più indebitate sono anche quelle che presentano i livelli di reddito più elevati. Sicuramente in queste realtà tra gli indebitati ci sono anche nuclei appartenenti



alle fasce sociali più deboli. Tuttavia, le forti esposizioni bancarie di questi territori potrebbero essere legati ai significativi investimenti avvenuti negli anni scorsi nel settore immobiliare che, ovviamente, sono riconducibili a famiglie benestanti. Altra cosa, invece, è interpretare i dati del Mezzogiorno; benché in termini assoluti la situazione sia meno critica che nel resto del Paese, il peso dell’indebitamento delle famiglie più povere è sicuramente maggiore che altrove. Va altresì ricordato che la maggiore incidenza del debito sul reddito si registra nelle famiglie economicamente più deboli, ovvero in quelle a rischio povertà ed esclusione sociale. I dati dell’Istat ci dicono, inoltre, che le crisi che si sono succedute dal 2008 in poi hanno au-

mentato il numero dei nuclei familiari in difficoltà economica, visto che gli effetti di questi choc economici hanno aumentato il divario tra poveri e ricchi.

L’aumento esponenziale dei prezzi, il caro carburante e quello delle bollette energetiche potrebbero peggiorare notevolmente la situazione economica di tantissime famiglie italiane. Segnaliamo, in particolar modo, che molti artigiani, piccoli commercianti e partite Iva stanno pagando due volte lo straordinario aumento registrato in questi ultimi 6 mesi dalle bollette di luce e gas. La prima come utenti domestici e la seconda come piccoli imprenditori per riscaldare e illuminare le proprie botteghe e negozi. Una situazione che per molte attività sta diventando

impossibile da sostenere.

Con le sole denunce effettuate all’Autorità giudiziaria non è possibile dimensionare l’usura. Questo fenomeno è molto “carico”; chi finisce nella rete di questi criminali spesso ha paura di denunciare i suoi aguzzini perché teme per l’incolumità propria e dei suoi familiari. E con la crisi economica ormai nuovamente alle porte, anche le forze dell’ordine denunciano da tempo molti segnali di avvicinamento delle organizzazioni criminali al mondo dell’imprenditoria. In particolar modo di quella composta da artigiani, negozianti e partite Iva. Lavoratori autonomi che si indebitano per poche migliaia di euro, ma nel giro di qualche mese si trovano nell’impossibilità di restituire questi soldi, perché nel frattempo gli interessi hanno raggiunto livelli spaventosi. Sono queste, secondo l’Ufficio studi della CGIA, le realtà più a rischio. Questo dimostra che lo Stato deve intervenire con massicce dosi di liquidità, altrimenti molte imprese cadranno prigioniere di questi fuorilegge. Non solo, ma è necessario incentivare il ricorso al “Fondo per la prevenzione” dell’usura. Uno strumento, quest’ultimo, presente da decenni, ma poco utilizzato, anche perché sconosciuto ai più e, conseguentemente, con scarse risorse economiche a disposizione.

Imprese soffocate dalla burocrazia Ogni anno persi 57 miliardi di euro



problema che caratterizza negativamente il nostro Paese, all’interno del quale sono presenti forti differenziazioni tra Nord e Sud, nonché tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Nel Mezzogiorno, dove la nostra Pubblica Amministrazione (PA) è meno efficiente, la situazione è maggiormente critica. Non è un caso, infatti, che molti investitori stranieri rifiutino a trasferirsi in Italia proprio per la difficoltà di approcciarsi con il nostro sistema

burocratico che non ha eguali tra i nostri principali partner europei. E come segnala l’OCSE, la produttività media del lavoro delle imprese italiane è più elevata nelle zone dove l’Amministrazione pubblica è più efficiente. Per contro, dove invece è più bassa, la produttività del settore privato ne risente negativamente. In questo studio, inoltre, si dimostra che l’inefficienza del settore pubblico “produce” maggiori costi economici alle piccole che alle grandi imprese.

Politica/Economia

Vinitaly: mai così tanto vino italiano all'estero: 7,1 mld

È record storico per le esportazioni di vino italiano che registrano un balzo del 12% in valore nel 2021, sotto la spinta delle riaperture della ristorazione a livello internazionale, ma è con la metà dei consumi all'estero è allarme per la carenza di bottiglie e il caos nei commercio provocati dalla guerra. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti su dati Istat in occasione del Vinitaly che apre con l'esposizione di tutti i colori del vino portati a Verona dalle diverse regioni nell'esclusivo salone "Tutti i colori del vino" creato a Casa Coldiretti di fronte all'ingresso della struttura fieristica (Ingresso Cangrande), per scoprire la grande biodiversità e qualità dalle quali nascono le più prestigiose bottiglie del vino Made in Italy. Lo scorso anno le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto – sottolinea Coldiretti – il valore massimo di sempre con 7,1 miliardi, anche se questo record viene ora messo a rischio dagli effetti della guerra in Ucraina, tra sanzioni, blocchi, tensioni commerciali e aumento dei costi di produzione ma anche l'emergenza bottiglie con aumenti dei prezzi ma anche ordinativi a rischio con le consegne fortemente rallentate che potrebbero avere un impatto pesante sulle vendite all'estero che rappresentano la metà del totale. La guerra in Ucraina infatti mette a rischio quasi 150 milioni di euro di export di vino Made in Italy in Russia, che quest'anno avevano raggiunto il record storico con una crescita del 18% rispetto al 2020, secondo l'analisi Coldiretti dati Istat. L'Italia è il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Francia e Spagna. Oltre al Prosecco che nell'ultimo anno ha fatto registrare un boom del +55%, i vini più gettonati a Mosca



sono l'Asti e i Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Le sanzioni europee e hanno preso di mira le vendite di prodotti vinicoli sopra il valore di 300 euro ad articolo andando a colpire una selezione ristretta di vini italiani, come ad esempio alcune bottiglie di Sassicaia, Barolo, Amarone, Brunello di Montalcino che possono in alcuni casi superare il limite ma a preoccupare sono la svalutazione del rublo e soprattutto – sottolinea la Coldiretti – con difficoltà nei pagamenti persino per gli ordini già effettuati. Alcune spedizioni sono state interrotte, mentre un certo numero di operatori ha ridotto il periodo di differimento dei pagamenti o l'ha annullato del tutto, e nei ristoranti russi è già allarme per le scorte di bottiglie Made in Italy, divenute sempre più popolari. Difficoltà che non frenano la corsa delle bottiglie tricolori negli altri mercati – rileva Coldiretti – con gli Stati Uniti che hanno fatto registrare nel 2021 un aumento del 18% delle esportazioni confermandosi come il primo mercato di riferimento. Aumentate addirittura del 29% le

vendite in Cina ma a trainare le bottiglie italiane oltre confine nel 2021 sono stati anche i consumatori europei. In Francia, nel regno dello Champagne, le etichette Made in Italy hanno fatto registrare un +18%, mentre la Germania è cresciuta del +6%, restando il Paese che acquista più vino tricolore nel Vecchio Continente. Subito dietro la Gran Bretagna dove le vendite di bottiglie Made in Italy si sono mostrate più forti anche delle difficoltà causate dalla Brexit, con un aumento delle esportazioni del 5%, grazie soprattutto ai risultati del Prosecco. Sul record del vino italiano pesa, infatti, l'irresistibile ascesa delle bollicine Made in Italy che nel 2021 sfondano quota 1,8 miliardi, con una crescita del 24%, secondo l'analisi Coldiretti. I migliori risultati sui principali mercati sono soprattutto quelli negli Stati Uniti, con un aumento delle vendite in valore del 33%, e quello francese, in aumento del 23%. "L'Italia può ripartire dai punti di forza con l'agroalimentare, come il vino, che ha dimostrato resilienza di fronte la crisi e può svolgere un ruolo di traino per

Confesercenti sulle vendite al dettaglio: "La guerra ha bloccato la ripresa"

Il dato odierno sulle vendite al dettaglio se da un lato è una boccata di ossigeno per le imprese, anche per quelle di piccole dimensioni, che nei mesi di gennaio e febbraio registrano una crescita dell'8,9% in valore rispetto al 2021 – un risultato che, pur ridimensionandosi al 7% in volume, è senz'altro significativo – dall'altro, però, ancora non registra l'onda d'urto della guerra in Ucraina che ha purtroppo frenato la ripresa in corso. Così, in una nota, Confesercenti commenta le stime diffuse oggi da Istat. L'incremento è tanto più importante perché si concentra principalmente nel non alimentare, un comparto che ha sofferto particolarmente durante la pandemia e che, ancora nel 2021, non è riuscito a recuperare completamente sul 2019, complice anche l'esplosione dell'e-commerce che ha eroso gran parte della nuova spesa delle famiglie. Secondo nostre stime, infatti, il 2021 si è chiuso per il comparto non alimentare – relativamente ai soli esercizi in sede fissa – con un gap di quasi 5,5 miliardi di fatturato da recuperare, con il picco di abbigliamento e calzature che supera i 3,6 miliardi. Dai dati, però, non emerge ancora l'impatto della crisi internazionale in corso che ha rallentato il recupero in atto ed ha portato anche il Governo, con il Def, a ridurre la previsione per i consumi dal 5% di ottobre scorso al 3%. L'impennata dei prezzi dei beni energetici, con tutti gli effetti di trascinamento che incorpora e che spinge l'esecutivo stesso ad ipotizzare un'inflazione che sfiora il 6%, giocherà infine un ruolo significativo nelle decisioni di spesa delle famiglie, costrette a dare la priorità alle spese obbligate, tra cui le bollette energetiche e a ridimensionare altre voci, mettendo fortemente a rischio la ripresa.



l'intera economia" ha affermato il Presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che "per sostenere il trend di crescita dell'enogastronomia Made in Italy serve anche agire sui ritardi strutturali dell'Italia e sbloccare tutte le infrastrutture che migliorerebbero i collegamenti tra Sud e Nord del Paese, ma anche con il resto del mondo per via marittima e ferroviaria in alta velocità, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo". Una mancanza che

ogni anno – continua Prandini – rappresenta per il nostro Paese un danno in termini di minor opportunità di export al quale si aggiunge il maggior costo della "bolletta logistica" legata ai trasporti e alla movimentazione delle merci". Il Recovery Plan – conclude Prandini – rappresenta dunque una occasione unica da non perdere per superare i ritardi accumulati e aumentare la competitività delle imprese sui mercati interno ed estero".



CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53



BluePower



Via B. Ubaldini, SNC - 06024 - Gubbio (PG)



Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici



Via Vittorio Metz, 45 - 06 7238499

Boom di semine in Italia. La crisi in Ucraina riempirà i campi di soia (+16%) e girasole (+5%)

Al via le semine di primavera in Italia con gli agricoltori che spingono sulle produzioni di soia (+16%), mais (+1%) e girasole (+5%) per fare fronte al caro prezzi e garantire le forniture alimentari alle famiglie dopo gli sconvolgimenti dei mercati mondiali determinati dalla guerra in Ucraina. E' quanto emerge dall'analisi di Coldiretti sull'ultimo "Short term outlook" della Commissione Ue sui mercati agricoli nel 2022 che evidenzia una ripresa delle coltivazioni nonostante l'impennata dei costi a causa dei rincari di sementi, fertilizzanti e gasolio necessari per le operazioni colturali con circa 1/3 delle aziende nazionali (30%) che si trova costretta in questo momento a lavorare in una condizione di reddito negativo. La semina è un momento importante per contrastare gli sconvolgimenti in atto sui mercati mondiali con l'aumento congiunturale record dei prezzi dei prodotti agricoli del 12,6% rilevato dal paniere della Fao ma anche la preoccupante carenza di forniture provenienti da Russia e Ucraina dalle quale arrivano – continua la Coldiretti – complessivamente in Italia il 13% delle importazioni di mais e il 4,2% di quelle di grano e ben il 60% dell'olio di girasole, secondo il centro studi Divulga. Secondo le proiezioni della Ue – continua Coldiretti – il raccolto italiano di soia, destinata all'alimentazione degli animali, dovrebbe superare il milione di tonnellate su oltre 290mila ettari coltivati, quello di girasole sfiorerà le 300mila tonnellate su 122mila ettari mentre la produzione di mais sarà di oltre 6,1 milioni di tonnellate su più di 600mila ettari a livello nazionale, nonostante l'emergenza siccità che continua ad interessare importanti aree del Paese a partire dalla pianura padana. Un trend favorito – secondo la Coldiretti – anche dal via libera dell'Unione europea alla semina in Italia di altri 200mila ettari di terreno per una produzione aggiuntiva di circa 15 milioni di quintali di mais per gli allevamenti, di grano duro per la pasta e tenero per la panificazione, in modo da ridurre la dipendenza dalle importazioni dei principali prodotti agricoli in Italia e nell'Unione Europea. Va peraltro segnalato – precisa la Coldiretti – che tra pochi mesi inizierà la raccolta del grano seminato in autunno in Italia e – precisa la Coldiretti – secondo l'Istat si stimano 500.596 ettari a grano tenero per il pane, con un in-



cremento dello 0,5% mentre la superficie del grano duro risulta in leggera flessione dell'1,4% per un totale di 1.211.304 ettari anche se su questa prima analisi pesano i ritardi delle semine per le avverse condizioni climatiche che potrebbero portare a rivedere il dato al rialzo. Un trend che contribuisce a ridurre la dipendenza dall'estero in una situa-

zione in cui – evidenzia la Coldiretti – l'Italia è diventata deficitaria in molte materie prime e produce appena il 36% del grano tenero che serve per pane, biscotti, dolci, il 53% del mais per l'alimentazione delle stalle, il 56% del grano duro per la pasta e il 73% dell'orzo. L'Italia in particolare è costretta ad importare materie prime agricole a causa –

precisa Coldiretti – dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che hanno dovuto ridurre di quasi 1/3 la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni durante i quali è scomparso anche un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati. La guerra – sottolinea Coldiretti – ha provocato uno shock dei mercati mondiali con Russia e Ucraina che rappresentano il 16% degli scambi di mais (30 milioni di tonnellate) e il 65% delle vendite di olio di girasole (10 milioni di tonnellate) con una impennata dei prezzi di materie prime ed energia che sta mettendo in difficoltà l'Unione europea. Uno tsunami che – evidenzia Coldiretti – si è abbattuto anche sulle aziende agricole italiane con rincari delle spese di produzione che vanno dal +170% dei concimi al +129% per il gasolio con incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro in media, secondo lo studio del Crea dal quale si evidenzia che ad essere più pena-

lizzati con i maggiori incrementi percentuali sono proprio le coltivazioni di cereali come il mais. "Bisogna intervenire per contenere il caro energia ed i costi di produzione con interventi sia immediati per salvare le aziende che strutturali per programmare il futuro del sistema agricolo nazionale, mentre a livello comunitario servono più coraggio e risorse per migliorare la nostra sicurezza alimentare riducendo la dipendenza dalle importazioni dei principali prodotti agricoli e dei fattori produttivi" afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che "occorrono investimenti per aumentare la produzione e le rese dei terreni con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità ma bisogna anche sostenere la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica a supporto delle produzioni, della biodiversità e come strumento di risposta ai cambiamenti climatici.

Fonte Coldiretti

Le sanzioni rischiano di far saltare 150 milioni di export vinicolo con la Russia



mero di operatori ha ridotto il periodo di differimento dei pagamenti o l'ha annullato del tutto, e nei ristoranti russi è già allarme per le scorte di bottiglie Made in Italy, divenute sempre più popolari. I vini fermi in bottiglia rappresentano la voce più pesante delle vendite nel Paese di Putin – spiega Coldiretti – con 76,8 milioni di euro, in crescita del 12% nel 2021 rispetto all'anno precedente. Ma il risultato più importante è stato quello registrato dagli spumanti, aumentati del 27% nel 2021, per un totale di 71,4 milioni di euro, grazie soprattutto al traino del Prosecco che da solo

vale un quarto delle esportazioni in valore con un vero e proprio boom del 55%, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat. Non a caso le pregiate bollicine sono state le uniche ad essere esplicitamente escluse dal blocco delle esportazioni dei beni di lusso varato dall'Unione Europea per colpire gli oligarchi russi. Le misure hanno preso invece di mira le vendite di bottiglie sopra il valore di 300 euro ad articolo andando a colpire una selezione ristretta di vini italiani, come ad esempio alcune bottiglie di Sassiscaia, Barolo, Amarone, Brunello di Montalcino che possono in alcuni

casi superare il limite. L'Italia è il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Francia e Spagna. Oltre al Prosecco, i vini più gettonati a Mosca sono l'Asti e i Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Tra gli altri alcolici, consistenti anche le vendite di liquori in Russia che valgono – rileva Coldiretti – 48,2 milioni di euro (+16%) mentre è più ridotto l'export di birra (poco più di un milione di euro, comunque in aumento del 38% nel 2021 rispetto all'anno precedente). La guerra rischia dunque di interrompere un mercato di riferimento importante per Cantina Italia che era passato indenne – ricorda Coldiretti – attraverso le sanzioni decise nel 2014 da Putin in ritorsione contro le misure varate dall'Unione Europea per l'annessione della Crimea. L'embargo aveva colpito una importante lista di prodotti agroalimentari con il divieto all'ingresso di frutta e verdura, formaggi, carne e salumi e pesce, ma non il vino che ha continuato in questi anni la sua corsa acquisendo sempre più estimatori nella società ex sovietica.

Primo Piano

Credit Agricole "corteggia" Bpm: la finanza italiana va in subbuglio



Con una mossa a sorpresa l'istituto francese Credit Agricole ha messo un'ipoteca su Banco Bpm. La banque verte, nella tarda serata di venerdì con un comunicato emesso a Parigi, ha fatto sapere al mercato di aver acquisito il 9,18 per cento di Banco Bpm. Lo schema assomiglia molto a quello applicato nell'acquisizione del Credito Valtellinese: in quell'occasione, Credit Agricole aveva prenotato in due tappe il 9 per cento rafforzando la partnership assicurativa in essere con l'ingresso nel capitale della ex popolare. E solo in un secondo momento aveva lanciato un'Opa sul resto delle azioni. Tuttavia Credit Agricole ha fatto sapere di non aver chiesto alla Bce l'autorizzazione per salire oltre il 10 per cento. La mossa, tuttavia, restringe il campo delle opzioni disponibili per la crescita di Unicredit all'interno dei confini italiani. E rende sempre più probabile una crescita estera (l'altra opzione italiana è la ripartenza delle trattative col Mef per l'acquisto di un perimetro selezionato di Banca Monte Paschi, vista al momento poco probabile). La politica è divisa circa

l'ipotizzata operazione Agricole-Bpm. "Questo acquisto di azioni può preludere a un'operazione più strutturata e, qualora acquisisse il 100 per cento dell'istituto di Piazza Meda, Credit Agricole diventerebbe il secondo gruppo bancario italiano. A questo punto bisogna porsi degli interrogativi circa la strada che la finanza italiana vuole prendere, perché il gruppo è internazionale e ha la testa a Parigi", ha dichiarato a MF-DowJones Giulio Centemero, capogruppo della Lega in Commissione Finanze. Per Carla Ruocco, presidente della Commissione banche, la politica non può alzare barriere su deal di mercato. "Si tratta di un'operazione che dimostra l'interesse verso le banche italiane considerate asset strategici. Banco Bpm è una public company e con l'acquisto del 9,18 per cento Credit Agricole diventa il primo azionista della realtà guidata da Giuseppe Castagna. Dall'andamento del titolo in Borsa si capisce che il mercato sta apprezzando. L'azione ne sta beneficiando". Nella nota, l'Agricole conferma la strategicità di Banco Bpm: "Quest'operazione testimo-

nia il forte apprezzamento di Credit Agricole per le qualità intrinseche di Banco Bpm: una realtà solida, con un outlook positivo sul piano finanziario e un management team forte.

L'operazione consolida la relazione strategica e di lungo termine del gruppo con Banco Bpm, costituita innanzitutto dalla partnership nel credito al consumo attraverso la joint venture Agos". Di fatto Credit Agricole ha prenotato il Banco con cui "intende ampliare l'oggetto della partnership strategica". L'istituto di piazza Meda subito dopo l'annuncio ha fatto sapere di aver appreso soltanto in serata della mossa di Credit Agricole.

"La qualità e l'importanza dell'investitore, nonché l'apprezzamento espresso dallo stesso per la nostra banca, rappresentano un chiaro riconoscimento del valore e delle potenzialità di Banco Bpm. L'acquisto della partecipazione non è stato preventivamente concordato con la banca", ha specificato. Prosegue dunque l'avanzata di Credit Agricole in Italia, dove oltre a Cariparma e Friuladria ha acquisito in

Gli analisti sicuri: "Siamo all'inizio L'Opa arriverà"



La Borsa vede ripetersi il canovaccio dell'operazione Creval e, venerdì, ha subito premiato con un balzo del 14,44 per cento Banco Bpm. Il mercato, in pratica, fiuta già l'Opa - e certo non a premio contenuto - dopo che Credit Agricole ha reso noto di aver acquisito il 9,18 per cento della banca, pur se va ricordato che i francesi non hanno presentato istanza per ottenere l'autorizzazione a superare la soglia del 10 per cento nel capitale sociale di Piazza Meda. La mossa, però, richiama troppo da vicino per non destare gli entusiasmi del mercato lo schema applicato nell'acquisizione del Credito Valtellinese. "Considerando il tono del comunicato di Credit Agricole, crediamo che la scelta nelle intenzioni sia amichevole, pur se non precedentemente concordata", hanno commentato gli analisti di Intesa Sanpaolo. Per gli esperti, Banco Bpm è del resto "un candidato perfetto per essere coinvolto nel processo di consolidamento" e una "integrazione di Banco Bpm con Credit Agricole Italia avrebbe senso industriale, in quanto rafforzerebbe il posizionamento competitivo e genererebbe sinergie".

tempi più recenti Caricesena, Carim e Carismi e il Creval. L'interesse del gruppo francese per il Banco non è nuovo. Una case study di business combination era già stata analizzata nell'autunno del 2020 e più di recente l'ipotesi di un riavvicinamento tra Banco Bpm e Credit Agricole era stata rilanciata a febbraio. In quell'occasione la notizia era rapidamente rimbalzata dalla city milanese ai palazzi romani. Un eventuale merger tra questi istituti "cambierebbe gli assetti del sistema bancario italiano perché nascerebbe il secondo gruppo bancario in Italia ma con la testa ben salda a Parigi", aveva dichiarato allora Centemero.

I rumor sempre più insistenti di un blitz di Unicredit su Piazza Meda avevano convinto il vertice del Banco a esaminare quella che già qualche mese fa veniva ritenuta l'alternativa più concreta, cioè un'integrazione con la banque verte. Nell'autunno del 2020 il cantiere si arenò su spinose questioni di governance. Oggi il contesto è cambiato? Si vedrà. L'ipotesi, in ogni caso, era arrivata all'attenzione della politica e, si mormora,

anche del Copasir che segue con attenzione le mosse dei gruppi stranieri sul mercato finanziario italiano. Secondo alcuni osservatori, oggi le condizioni per un matrimonio tra Credit Agricole e Banco Bpm potrebbero essere più favorevoli che in passato.

Sempre che non si palesino altri attori, come per esempio Unicredit, che però in questo caso sarebbe costretta a lanciare un'Opa ostile. Resta da capire come si comporteranno il cda e gli azionisti di piazza Meda (il Consiglio si riunisce martedì). Ormai il Banco è a tutti gli effetti una public company e non ha un nocciolo duro di azionisti in grado di blindare il capitale.

L'accordo di consultazione in essere blocca solo il 6,17 per cento, anche se i pattisti nei giorni scorsi si sono detti pronti a salire. Nel capitale sono presenti tra gli altri la Fondazione Crt di Torino (1,78 per cento), la Cr Lucca, la Cr Trento e Rovereto, la Cr Alessandria e la Fondazione Enpam (1,95). Presenti anche la Fondazione Cr Carpi con lo 0,101 per cento, la Manodori di Reggio Emilia con lo 0,0293 e Inarcassa con lo 0,54.

Caffetteria Doria

COFFEE BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

amicity

Produzione giù e costi alle stelle Ora Confindustria certifica la crisi

Settore in difficoltà La Colussi decide: cassa integrazione



La grave e straordinaria congiuntura internazionale che ha pesantemente colpito l'economia nazionale e il comparto agro-alimentare creatasi a seguito dell'avvio del conflitto tra Russia e Ucraina, sta avendo, inevitabilmente, parziali ripercussioni anche sulle attività del Gruppo Colussi, uno dei maggiori del settore in Italia. Lo scorso 31 marzo l'azienda ha incontrato le organizzazioni sindacali per illustrare, come si legge in un comunicato, "le misure che saranno adottate per fare fronte alla straordinaria congiuntura economica nazionale e internazionale". In particolare, è stato condiviso un percorso di cassa integrazione ordinaria, e non di licenziamenti o chiusure aziendali, che ha l'obiettivo di minimizzare gli effetti legati agli incrementi speculativi dei prezzi delle materie prime e dei costi energetici attraverso un utilizzo moderato dello strumento per consentire uno spegnimento alternato e selettivo di alcune linee di produzione. "La cassa integrazione ordinaria coinvolgerà a rotazione ed in modo parziale il personale. L'incontro con le organizzazioni sindacali è stato anche l'occasione per confermare gli importanti investimenti sullo stabilimento di Petriano, nel Perugino, che consentiranno di rinnovare e potenziare completamente 3 delle 6 linee di produzione entro la fine dell'anno 2022".



Gli effetti della guerra in Ucraina fermano la produzione industriale italiana che a marzo scende dell'1,5 per cento, dopo il rimbalzo di febbraio (+1,9 per cento). E' la stima del Centro studi di Confindustria nell'indagine rapida sull'andamento del comparto resa nota ieri. Di conseguenza, nel primo trimestre dell'anno si stima una diminuzione della produzione industriale del 2,9 per cento rispetto al quarto trimestre del 2021, che "inciderà negativamente sulla dinamica del Pil". Le dinamiche inedite dei prezzi delle commodity, sottolinea il Centro studi, con particolare riferimento al rincaro del gas naturale che esibisce tassi di variazione a 4 cifre (+1.217 per cento in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid) e quello del Brent, che è a tre cifre (+104 per cento), "misurano l'ordine di grandezza dello shock di offerta che

sta colpendo l'attività economica italiana ed europea". Tornando ai risultati dell'indagine rapida, gli ordini in volume diminuiscono a marzo dello 0,8 per cento su febbraio, quando erano scesi dello 0,1 per cento su gennaio: "Dati molto negativi per le prospettive della produzione da aprile". Il deflagrare del conflitto, prosegue, ha accentuato da fine febbraio l'incidenza dei fattori che ostacolavano l'attività economica e produttiva italiani già prima della guerra (rincari delle materie prime, scarsità di materiali). Ne è derivato, quindi, un netto peggioramento congiunturale che trova conferma nel calo di fiducia delle imprese registrato a marzo, a 105,4 da 107,9 di febbraio, e nella flessione del Pmi manifatturiero (a 55,8 da 58,3 del mese scorso). Il Csc sottolinea, inoltre, che un'indagine condotta presso le imprese as-

L'export di vino a livelli record E' boom in Cina

E' record storico per le esportazioni di vino italiano che hanno registrato un balzo del 12 per cento in valore nel 2021, sotto la spinta delle riaperture della ristorazione a livello internazionale, ma è allarme per la carenza di bottiglie e il caos nei commerci provocato dalla guerra. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti su dati Istat in occasione del Vintaly che ha aperto i battenti a Verona. Lo scorso anno le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto - sottolinea Coldiretti - il valore massimo di sempre con 7,1 miliardi, anche se questo record viene ora messo a rischio dagli effetti del conflitto e, addirittura, dall'emergenza collegata alle difficoltà di reperire le bottiglie. La guerra in Ucraina infatti mette a rischio quasi 150 milioni di euro di export di vino made in Italy in Russia di cui l'Italia è il primo fornitore, con una quota di mercato di circa il 30 per cento, davanti a Francia e Spagna. Difficoltà che, comunque, non frenano la corsa delle etichette tricolori negli altri mercati, con gli Stati Uniti che hanno fatto registrare un aumento del 18 per cento delle esportazioni confermandosi come il primo mercato di riferimento. Aumentate addirittura del 29 per cento le vendite in Cina.

sociate a Confindustria evidenzia come 9 imprese su 10 giudicano come molto importanti, tra i principali ostacoli determinati dal conflitto, non solo gli aumenti del costo dell'energia, ma anche quelli delle altre materie prime, mentre le difficoltà di approvvigionamento riguardano quasi 8 imprese su 10.

Compagnie aeree in forte affanno Appello al governo: "Ci sostenga"



E' il messaggio al governo Draghi indirizzato in una nota dalle principali compagnie aeree. "Il comparto è già fortemente provato da due anni di pandemia da Covid-19 - aggiungono - è ora duramente colpito dagli effetti

del vicino conflitto in Ucraina, che introduce ulteriori elementi di incertezza e di preoccupazione alle porte della stagione estiva, il più importante e profittevole periodo di operatività per il settore. La crisi di do-

manda legata alla diffusione della variante Omicron ha avuto un impatto enorme sui conti economici e gli effetti della guerra, soprattutto legati all'aumento del costo delle materie prime e del carburante, stanno rallentando la ripresa del traffico internazionale; le stime diffuse di recente dalla Iata confermano infatti un ritorno ai livelli di traffico del 2019 solo nel 2023 per il settore domestico e nel 2024 per quello internazionale mentre per il settore intercontinentale il trend di ripresa sarà più lento, con ritorno ai livelli 2019 addirittura dopo il 2025".

Economia Mondo

Le Big-Tech della Cina rallentano Ma l'Authority: "Bene gli occupati"

Le maggiori società tecnologiche della Cina sono riuscite a creare più posti di lavoro di quanti ne abbiano persi nel corso degli ultimi nove mesi. La conferma arriva dal report della Cyberspace Administration of China, l'autorità di regolamentazione di Internet nel Paese, in risposta alle recenti indiscrezioni dei media sui licenziamenti di massa che avrebbero colpito il settore. Nello specifico, l'authority ha rilevato un incremento netto di 79mila assunzioni in dodici aziende intervistate, tutte di dimensioni medio-grandi. Secondo la dichiarazione pubblicata sull'account ufficiale WeChat dell'agenzia, circa 217mila dipendenti hanno lasciato le dodici società interpellate, mentre quasi 296mila sono stati assunti tra luglio e metà marzo, con tutte le imprese, tranne una, che avevano un maggior numero di impiegati alla fine del periodo in considerazione. Molte di queste aziende hanno ristrutturato le loro attività, eliminando personale dai segmenti meno performanti per controllare le perdite e concentrarsi sulla crescita di fronte alle sfide economiche, a un inasprimento delle normative e a una maggiore con-



correnza durante la pandemia. Molti giganti della tecnologia cinese hanno inoltre registrato un rallentamento della crescita dei ricavi, con una significativa riduzione delle loro capitalizzazioni di mercato nell'ultimo anno. Queste società sono responsabili di buona parte dei posti di lavoro del Paese, pertanto un indebolimento della loro performance potrebbe in ogni caso pesare sull'obiettivo cinese di far crescere la propria economia di circa il 5,5 per cento quest'anno, l'obiettivo più basso in oltre un quarto di secolo di pianificazione economica. Le piattaforme di so-

cial media Weibo, ByteDance e la società di e-commerce JD.com hanno dichiarato al regulator che la riduzione del numero di dipendenti in alcuni segmenti è stata bilanciata da rinforzi in altri settori. L'agenzia ha puntualizzato che le aziende coinvolte nell'indagine si sono impegnate a mantenere stabile la forza lavoro e a cercare di creare più posizioni. Le dichiarazioni del regulator cinese arrivano, come accennato, dopo che il "Wall Street Journal" aveva riferito a marzo che i colossi tecnologici cinesi stavano licenziando decine di migliaia di lavoratori.

Da quattro anni la Shell non paga tasse a Londra

La compagnia energetica Shell non ha pagato tasse sulla sua produzione di petrolio e gas nel Mare del Nord del Regno Unito lo scorso anno. E' quanto si legge sul quotidiano britannico "Financial Times", secondo cui i rimborsi fiscali relativi alla disattivazione delle vecchie piattaforme petrolifere hanno consentito alla più grande compagnia petrolifera europea, invece di pagare le tasse



sulle sue operazioni a monte, di ricevere 121 milioni di dollari di sussidi governativi dal Regno Unito stesso. I rapporti annuali, che Shell è tenuta a pubblicare secondo la legge britannica, mostrano che il 2021 è stato il quarto anno consecutivo in cui la società non ha pagato tasse britanniche sulla sua produzione di petrolio e gas nel Mare del Nord. La società ha pagato 95 milioni di dollari in tasse e altre imposte nel 2017, ma da allora ha ricevuto pagamenti annuali compresi tra i 99 e i 141 milioni di dollari a causa dei rimborsi utilizzati per compensare le tasse dovute. Al contrario, Shell ha pagato 4,5 miliardi di dollari in tasse, diritti alla produzione e commissioni in Norvegia nel 2021, si legge nel rapporto pubblicato, in gran parte a causa del giacimento di gas di Ormen-Lange, che la società gestisce in collaborazione con lo Stato del Paese scandinavo.

Libia e Tunisia: piano condiviso di cooperazione

Il ministero dell'Economia e del Commercio della Libia ha espresso in una nota la propria aspirazione a rafforzare la cooperazione con la Tunisia e la necessità di "attuare una strategia globale per la cooperazione economica con il Paese vicino" nell'ottica di un reciproco miglioramento delle relazioni bilaterali. Impostare un piano congiunto di investimenti tra i due Stati, sostenere lo sviluppo del settore agroalimentare e farmaceutico, incoraggiare il comparto privato a realizzare progetti di investimento congiunti tra i due Paesi nonché coordinarsi sui mezzi di finanziamento necessari, rappresentano, secondo il ministero, elementi necessari per avviare una stretta collaborazione commerciale tra Libia e Tunisia. Lo stesso ministero ha aggiunto inoltre che la Libia sta lavorando per accelerare l'empowerment dell'area di Zouara al fine di stabilire zone industriali e punti di riferimento per il commercio con i Paesi vicini, in particolare Tunisia e Algeria.

"Il riso ora costa meno del grano Le abitudini alimentari muteranno"

I consumi alimentari mondiali potrebbero nel tempo spostarsi, in diversi Paesi, dal grano al riso, il cui prezzo è rimasto stabile dopo l'inizio del conflitto in Ucraina, mentre quello del grano ha subito un'autentica impennata. Lo rileva un rapporto dell'Usda, il dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti. "I mercati cerealicoli globali - è la premessa - sono stati colpiti dall'invasione russa dell'Ucraina e dalla quasi completa cessazione delle esportazioni di grano. Il risultato è stato un improvviso spostamento della domanda verso altri fornitori e un notevole aumento delle quotazioni dei prezzi per quei cereali. Quanto al mais, i prezzi sono leggermente diminuiti con il raccolto imminente in Sud America, ma rimangono storicamente elevati. In netto contrasto, le quotazioni del riso sono rimaste stabili in un contesto di forniture sufficienti e senza interruzioni



per i principali esportatori. Negli ultimi due decenni, i prezzi del grano hanno superato solo brevemente il riso nel 2007 e nel 2008 e le quotazioni dei principali esportatori di mais non sono mai state al di sopra del riso". Secondo l'Usda quindi "il recente fenomeno della stabilità dei prezzi del riso e dell'aumento dei prezzi del grano può in-

fluire sulle scelte dei consumatori. E' improbabile che i Paesi che consumano il grano come base dell'alimentazione cambino improvvisamente le abitudini, ma quelli consumatori sia di grano che di riso possono preferire il riso in base a un prezzo relativamente basso. L'Africa subsahariana è una regione che potrebbe orientarsi così".

Petrolio russo, l'Ue prende tempo. Stati divisi sull'ipotesi di embargo



La discussione sull'embargo al petrolio russo non sarà sul tavolo dei ministri degli Esteri che si riuniranno domani a Lussemburgo. Uno slittamento che non corrisponde all'annuncio fatto dalla Commissione europea in questi giorni precedenti il vertice. Ma il motivo è molto semplice: l'unanimità sulla decisione è così lontana che i tempi non sono ancora maturi nemmeno per pensare di poter iniziare il dibattito. D'altronde, già ottenere il via libera per il quinto pacchetto di sanzioni, che comprende l'embargo al carbone dalla Russia, non è stato facile. Alcuni Paesi, la Germania in particolare, hanno premuto per (e ottenuto) una deroga di quat-

tro mesi per i contratti già in essere. In sostanza il carbone comprato oggi da Mosca (prima della pubblicazione del pacchetto in Gazzetta Ufficiale europea) si potrà ancora importare nel Vecchio Continente fino ad agosto. L'Unione, che aveva fatto della propria "unità" il punto di forza per soffocare economicamente Mosca, ora rischia di scivolare sul petrolio in una serie pericolosa di distinguo. La divisione è sia interna ai Ventisette, che tra Commissione e Consiglio. Solo venerdì la presidente Ursula von der Leyen e il suo vice, l'Alto rappresentante per la Politica estera, Josep Borrell, avevano detto chiaramente che il dibattito sul greggio sa-

rebbe stato questione "di ore". "L'embargo sul petrolio prima o poi arriverà, spero prima. Ne parleremo lunedì alla riunione dei ministri degli Esteri", aveva assicurato Borrell al suo arrivo alla ministeriale della Nato. Ma così non sarà. Un alto funzionario che lavora proprio alla preparazione della riunione di domani ha più volte sottolineato che "il petrolio non sarà all'ordine del giorno". "Un embargo al petrolio richiede l'unanimità tra gli Stati membri e sappiamo tutti quanto ne siamo tutti dipendenti", ha spiegato. "Quindi è una questione tecnicamente e politicamente complicata. Permettetemi di essere estremamente chiaro su questo", ha ribadito.

Nell'Ue a 27 il Pil a livelli pre-Covid Italia maglia nera

Nella media dell'Unione europea a 27 Paesi, il prodotto interno lordo in valori assoluti nel 2021 ha raggiunto livelli superiori a quelli del 2019, prima dell'inizio della pandemia, con 14.447 miliardi complessivi a fronte dei 14.017 dell'ultimo anno prima dell'emergenza Covid. Questo, tuttavia, non è accaduto per Italia, Spagna, Portogallo e Grecia che, sempre nel 2021, hanno seguito ad avere ancora risultati inferiori, a prezzi correnti, rispetto a quelli del 2019. E' quanto emerge dalle tabelle Eurostat rese note ieri, secondo le quali l'Italia, con 1.775,4 miliardi di euro, ha migliorato rispetto ai 1.656,9 del 2020 ma è ancora indietro rispetto ai 1.796,6 del 2019. Nel 2018 il risultato era di 1.771 miliardi. Per la Germania, tra il 2019 e il 2021, ci sono oltre 100 miliardi in più (da 3.473 a 3.570) mentre per la Francia sono quasi 50 (da 2.437 a 2.483). L'Italia ha ancora oltre 21 miliardi di Pil in meno rispetto al 2019 e con 1.775 miliardi nel 2021 è tornata vicino al livello del 2018 (1.771 miliardi). I dati sono a prezzi correnti e non scontano, quindi, gli effetti dell'inflazione. Per la Spagna la caduta riesce ad essere addirittura peggiore di quella italiana, con quasi 40 miliardi in meno nel 2021 sul 2019. Il dato sarebbe più grave se si guardasse al valore reale (scorporato dall'inflazione) ed è possibile che anche quest'anno, a causa del conflitto in Ucraina e dell'inflazione, non si recuperino i valori reali pre pandemia. Se si guarda al Pil pro capite, Eurostat calcola che la media a 27 sia a 32.270 euro, superiore ai 31.310 del 2019. Per l'Italia il Pil pro capite calcolato dall'Eurostat è stato di 30.040 euro, vicino a quello del 2019 (30.080) ma il dato risente della riduzione della popolazione (quasi 700mila residenti in meno tra il 2019 e il 2021). Se poi si considerano i consumi finali delle famiglie, il risultato peggiora con un ritorno di poco superiore ai dati del 2016. Nel 2021, secondo le tabelle Eurostat, i consumi finali delle famiglie italiane ammontavano a 1.017 miliardi a fronte di 1.064 nel 2019 (erano scesi a 951 miliardi nel 2020). Se si esclude il dato del 2020, condizionato pesantemente dalla pandemia, per trovare un dato così basso, sempre a prezzi correnti, bisogna tornare al 2016 quando si arrivò a 1.010 miliardi. In media europea, il dato dei consumi recuperato nel 2021 è quello del 2018 (stesso anno per il recupero della Francia e della Germania) con 7.175 miliardi a fronte dei 7.056 complessivi nel 2018 (erano 7.249 nel 2019 e 6.741 nel 2020).

Le esportazioni della Germania hanno registrato a febbraio un aumento del 6,4 per cento su base mensile, corrispondente a un valore di 124,7 miliardi di euro. Rispetto allo stesso mese del 2021, l'incremento è stato del 14,3 per cento. E' quanto comunicato dall'Ufficio federale di statistica (Stba) che, secondo quanto riferisce il quotidiano "Handelsblatt", indica il risultato come "migliore delle previsioni", che stimavano un rialzo dell'1,5 per cento dopo la contrazione del 3 per cento subita a gennaio dall'export tedesco. A febbraio, la Germania ha visto aumentare anche le importazioni, con un +4,5 per cento dopo il calo del 4 per cento del mese precedente. Le previsioni davano la crescita

L'export tedesco torna a correre A febbraio superate le previsioni



all'1,4 per cento. Rispetto al febbraio del 2021, l'incremento è stato del 24,6 per cento per un valore di 113,1 miliardi di euro. Sempre a febbraio, le esportazioni dalla Germania verso la Russia sono diminuite del 6,3 per cento su base mensile a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca e delle relative sanzioni internazionali. Allo stesso tempo e per i medesimi motivi, le importazioni dalla Russia in Germania hanno subito una contrazione del 7,4 per cento. A febbraio, le vendite di beni e servizi tedeschi nell'Ue sono cresciute del 10,4 per cento rispetto al mese precedente, quelle verso la Cina del 6,4 per cento e quelle verso gli Stati Uniti del 2,7 per cento.

Covid

Fiaso (Ospedali sentinella): "In crescita lieve i ricoveri totali, ma la pandemia nelle ultime 2 settimane rallenta"



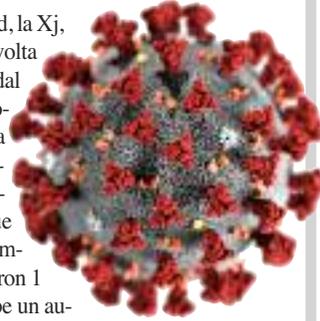
Crescono lievemente i ricoverati totali Covid in una settimana. La tendenza all'aumento, tuttavia, sembra rallentare passando dal +10,6% di due settimane fa all'8,6% della settimana scorsa, al 3,6% attuale e riguarda solo i ricoveri ordinari. È quanto emerge dalla rilevazione negli ospedali sentinella della Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere (Fiaso) del 5 aprile. La curva delle ospedalizzazioni Covid, però, cambia in base all'area geografica: al Nord si assiste a una riduzione del -5% mentre al Centro c'è un rialzo del 6% e al Sud e nelle isole i ricoveri crescono del 9%. Nel periodo 30 marzo-5 aprile i ricoverati nei reparti Covid ordinari sono cresciuti del 3,6% mentre i pazienti in Rianimazione sono rimasti sostanzialmente stabili. In terapia



intensiva la quasi totalità dei pazienti Covid è affetto da altre gravi patologie; inoltre tra soggetti vaccinati il 75% ha fatto il vaccino da oltre 4 mesi. La quota di pazienti ricoverati Con Covid rappresenta ormai la maggioranza sia nei reparti ordinari che nelle rianimazioni. Nei reparti ordinari i pazienti Con Covid, senza sintomi respiratori e polmonari ma in ospedale per la cura di altre patologie e trovati positivi al tampone pericovero, rappresentano il 53% del totale.

Nuova variante del Covid, la Xi, individuata in Italia a Reggio Calabria

Una nuova variante del Covid, la Xj, è stata isolata per la prima volta in Italia, a Reggio Calabria, dal laboratorio dell'Asp del capoluogo calabrese diretto dalla dottoressa Maria Teresa Fiorillo. Il virus è stato individuato - spiega l'Asp - in due persone, si tratta di una ricombinazione dei ceppi di Omicron 1 e Omicron 2 e comporterebbe un aumento della contagiosità. I campioni sono stati inviati all'Istituto superiore di Sanità che - riferisce l'Asp - ha validato la scoperta. La Xj è una forma ibrida e, finora, era stata individuata in un numero limitato di casi, segnalati alla fine di marzo, in Finlandia. L'annuncio dell'isolamento della nuova variante è stato dato dal commissario straordinario dell'azienda, Gianluigi Scaffidi, insieme al capo del Dipartimento di Prevenzione, Sandro Giuffrida.



"Con un fisiologico ritardo rispetto alla curva di incidenza, i ricoveri sembrano essere arrivati al plateau con numeri che al Nord hanno già cominciato a scendere. Quel 3,6% che registriamo in questa ultima settimana rappresenta un colpo di coda del virus che è da attribuirsi sia alla elevata circolazione legata alle condizioni meteorologiche, sia alle nuove varianti e al fatto che una fetta della popolazione non è coperta dalla terza dose, nonostante siano scaduti i 120 giorni

dalla seconda dose, ed è dunque più esposto al virus. Il booster, come ci dicono i dati delle terapie intensive dove il 75% dei vaccinati non ha la protezione della terza dose, è necessario contro le conseguenze gravi della malattia. Importante anche ricordare la necessità della quarta dose per gli ultra fragili, che sono i soggetti che finiscono in rianimazione: al momento l'adesione risulta ancora molto bassa", commenta il presidente di Fiaso, Giovanni Migliore.

La ricerca di vaccini contro Covid non si ferma

153 sono in sperimentazione clinica e 350 sono i progetti



"Oggi, nel mondo ci sono 350 progetti di vaccini contro Sars-Cov-2 in sviluppo, 153 di questi sono in sperimentazione clinica e sono 5 quelli arrivati al traguardo in Europa. Ce ne sono, poi, altri 4 in rolling review", uno strumento regolatorio di cui l'Emm, l'agenzia europea del farmaco, si serve per accelerare la valutazione di un medicinale o vaccino promettenti durante un'emergenza sanitaria pubblica. "Questi numeri indicano che la ricerca non si è fermata per i vaccini anti Covid e per il loro aggiornamento: l'attenzione dell'industria c'è, gli studi stanno andando avanti, l'Emm garantisce sistemi procedurali molto più veloci ma con la massima sicurezza". Lo spiega il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi.

Caffetteria Doria

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

EUROPA TV

AGC-GREENCOM

Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppati in un'ottica Green, Rinnovabile ed ecosostenibile.

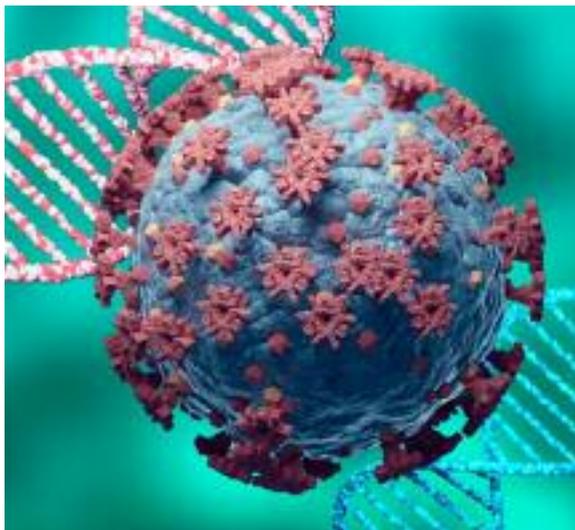
Agc-greencom fa parte del gruppo "Green Com 10"

Email: redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 00195

Covid

Massimo Andreoni (direttore scientifico Simit): Xe non è più aggressiva e virulenta di altre varianti

Sostituirà Omicron, questione di tempo A Pasqua in Italia? Non credo



"Se parliamo in termini di virulenza, cioè di aggressività, di capacità da parte della Xe di dare patologia grave, direi che questa nuova variante del Covid-19 non sembrerebbe essere particolarmente più severa rispetto alle precedenti. Certo quando una variante circola moltissimo e dà tantissimi casi, come sta accadendo in questo momento, è evidente che anche in senso statistico più casi ci sono, più è probabile che siano colpite persone magari non vaccinate o particolarmente fragili che possono avere manifestazioni più gravi. Al momento, però, non ci sono dati che dicano in maniera chiara che sia per Omicron 2 che per Xe ci siano aumenti di gravità, di aggressività e di virulenza". Lo sottolinea alla Dire il professor Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana malattie infettive (Simit) e

primario di Infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma. Secondo Andreoni la nuova variante andrà a sostituire la Omicron. È solo una questione di tempo. "La Xe- informa- è una sottovariante della sottovariante. Le subvarianti che si sono create da Omicron, sia la variante Omicron 2 che è diventata rapidamente predominante, sia questa variante Xe che sta iniziando a circolare, hanno fatto ulteriori piccole mutazioni in cui sostanzialmente hanno acquisito sempre di più la caratteristica della maggiore trasmissibilità. Un incremento che nella pratica si vede facilmente con il tempo con cui la variante sostituisce quella precedente. Quindi, più la variante nuova è facilmente trasmissibile, più corto sarà il tempo con cui questa variante sostituirà quella

precedente. Omicron l'ha fatto rapidamente con Delta, Omicron 2 l'ha fatto rapidamente con Omicron, adesso vediamo cosa succede con Xe, quanto rapidamente andrà a sostituire Omicron 2. Dai primi dati effettivamente la sensazione è che questa diventerà la variante predominante". Intanto la Xe sarebbe già arrivata in Inghilterra, ma secondo Andreoni è improbabile che troveremo la nuova variante nell'uovo di Pasqua. "I dati di questa pandemia- prosegue l'esperto- hanno sempre dimostrato che quando una variante a maggiore trasmissibilità inizia a circolare vicino a noi, e l'Inghilterra non è certamente lontana, in un tempo più o meno breve arriva anche da noi. Se effettivamente, come sembrerebbe da quello che accade in Inghilterra, questa è una variante a maggiore trasmissibi-

lità, c'è da aspettarsi che una volta giunta in Italia diventi anche nel nostro Paese una variante presente e, probabilmente, predominante. Sapere se questo accadrà o meno entro Pasqua è però difficile a dirsi. Oltretutto i nostri sistemi di monitoraggio sono attivi e di buon livello ma non sono giornalieri, quindi noi abbiamo dati che poi arrivano periodicamente, settimanalmente o mensilmente. Abbiamo sempre un minimo ritardo nella descrizione di quanto sta accadendo epidemiologicamente in Italia". Pur manifestandosi sempre come malattie respiratorie, le varianti hanno inoltre piccole differenze cliniche che in qualche modo le distinguono. "Le varianti che stanno circolando in questo momento- precisa Andreoni- poco interessano le basse vie respiratorie e questo è un aspetto positivo perchè, ovviamente, le gravi polmoniti sono caratterizzate proprio dall'interessamento delle basse vie respiratorie, mentre queste varianti interessano le alte vie respiratorie. Ecco perchè assistiamo più a fenomeni legati a mal di gola, sinusiti e laringiti rispetto a quello che vedevamo prima. Poi nei pazienti non vaccinati o in quelli particolarmente fragili ovviamente la patologia è sempre la stessa, è l'interessamento polmonare che porta ai quadri più gravi". Non è ancora chiaro se l'immunità che

stanza dall'infezione però, purtroppo, protegge in un determinato periodo di tempo, i famosi 120 giorni, poi inizia a perdere la sua capacità di protezione dall'infezione".

Nei confronti della malattia grave, invece, funziona bene. "È un motivo in più per dire a tutti di vaccinarsi- ricorda- perchè in questo momento la quarta dose, già indicata nei soggetti immunodepressi, probabilmente potrebbe essere utile anche nei soggetti più anziani. Oggi che il virus circola così tanto, forse vaccinare gli ultra settantenni potrebbe essere una buona misura". Intanto l'Italia è ripartita. Ma è stato deciso tutto troppo velocemente? Secondo Andreoni è un discorso complicato ma, allo stesso tempo, il direttore scientifico della Simit non ha dubbi. "In termini epidemiologici- replica- la risposta è certamente sì. È stato fatto tutto troppo in fretta in un momento di grande circolazione del virus. Certamente la valutazione di questo non può prescindere da quelle che sono altre esigenze. Io, ovviamente, faccio il medico, faccio l'infettivologo e rispondo per quello che è il mio punto di vista. Certamente con 60mila, 80mila, centomila nuovi casi di Covid-19 al giorno e con circa 150 morti al giorno, dire che siamo fuori dall'emergenza e che si può liberalizzare tutto è un azzardo, anche perchè la circolazione del virus comporta quello che sta accadendo, ovvero il fatto che emergano nuove varianti, delle sub varianti, perchè più il virus circola, più tende a mutare. È vero che la malattia è sotto controllo ma è altrettanto vero che stiamo permettendo al virus di fare quello che gli pare". "Le valutazioni di altro genere non spettano a me e non voglio dire che le valutazioni epidemiologiche siano prioritarie rispetto a tutto il resto. In questo momento- ribadisce infine Andreoni- dire che non ci sono più esigenze di misure di contenimento particolari anche quando siamo all'aperto e siamo in condizioni di grande assembramento è un enorme azzardo. Anche perchè dover tornare indietro è sempre più faticoso e doloroso che non fare passi più piccoli in avanti".

sta dando la vaccinazione contro Omicron 2 possa aiutare nel porre un freno all'avanzare della variante Xe. "Scientificamente parlando- aggiunge l'infettivologo- i dati relativi a questo non sono ancora definitivi, quindi aspetterei a dare una risposta certa. Quello che si sta vedendo è che man mano che queste varianti si generano si perde un po' di capacità da parte dell'immunità di difenderci dall'infezione, che diventa sempre più frequente anche nei soggetti vaccinati. Mentre per quanto riguarda la protezione dalla malattia e dai casi gravi l'immunità sembrerebbe ancora funzionare bene. Quello che dunque ci potremmo aspettare è che questa ulteriore variante sia ancora un po' meno protetta come infezione dalla vaccinazione rispetto a quella che stava circolando precedentemente".

Gran parte della perdita di efficacia dell'immunità è anche legata alla perdita progressiva dell'immunità a seguito della distanza che c'è tra una vaccinazione e l'altra. "Aver fatto una dose di richiamo recentemente- afferma Andreoni- ci offre una immunità anche nei confronti di queste varianti, e parlo soprattutto dell'infezione, che è molto maggiore rispetto ad un soggetto che invece abbia fatto questa ultima dose di richiamo a distanza di quattro, cinque, sei mesi". Da qui nasce anche la discussione se fare o meno una ulteriore dose di richiamo, a chi farla e a chi non farla. "Si tratta di dati abbastanza consolidati- dichiara- perchè il vaccino protegge abba-





ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032